

ANDRI SNÆR MAGNASON

# LO SCRIGNO DEL TEMPO



BESTSELLER  
dal MONDO

 GIUNTI



**ANDRI SNÆR MAGNASON**

# **LO SCRIGNO DEL TEMPO**

 **GIUNTI**

Logo di collana e progetto grafico di copertina: Cristina Giubaldo, Studio Pym

Titolo dell'edizione originale islandese: *Tímakistan*

Testo: © Andri Snær Magnason 2013

Pubblicato in accordo con Forlagið, [www.forlagid.is](http://www.forlagid.is)

Questo libro è stato tradotto con il contributo di:



**ICELANDIC LITERATURE CENTER**

Traduzione: Silvia Cosimini

Redazione e impaginazione: Paola Fabris

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

ISBN: 9788809864610

© 2018 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Piazza Virgilio 4 – 20123 Milano – Italia

Prima edizione: febbraio 2018



**PRO.DIGI GIUNTI**  

---

**FESTINA LENTE**

*A Kristina Lovísa,  
Elín Freyja,  
Hulda Filippía,  
Hlynur Snær  
e Magga*

E il tempo brucia  
le sue antiche ali,  
spezza le catene  
imposte dal maleficio,

si innalza dal fuoco  
verso boschi azzurri,  
e gli alberi esplodono di foglie  
a ogni primavera.

da *Lo scrigno di Biancaneve* di Jón úr Vör

# Non sarà mai più febbraio

Era una magnifica giornata d'estate, il sole splendeva e gli uccellini cantavano, ma nessuno sembrava felice. Il paese era stretto nella morsa della crisi e i genitori di Sigga non parlavano d'altro. Anzi, ormai non alzavano più la testa dai giornali o dal computer.

I notiziari mostravano solo accesi dibattiti tra economisti e politici, e Sigga si era davvero stancata. Finalmente riuscì a convincere i suoi a fare un giro fuori per comprare gelato e popcorn, e poi sedersi tutti insieme sul divano a guardare un programma divertente alla tivù.

Lungo la strada per il negozio incontrarono un tizio con un maglione rattoppato che agitava un cartello su cui era scritto:

LA FINE DEL MONDO È VICINA!

«Anche lui è un esperto di economia?» chiese Sigga.

«Shhh» la zittì sua madre. «Non essere sciocca, tesoro. Gli esperti di economia portano la giacca e la cravatta!»

Una volta rientrati a casa, Sigga cucinò i popcorn in padella, li mise in una ciotola e li portò in soggiorno.

«Ah, questa sì che è vita!» esclamò suo padre, accoccolandosi sul divano accanto al resto della famiglia.

Il programma iniziò, e per qualche minuto dimenticarono tutto il resto, ridendo di cuore, finché non ci fu un'interruzione improvvisa.

«Sospendiamo le trasmissioni per gli ultimi aggiornamenti sulla crisi» disse l'annunciatrice.

Sullo schermo apparvero tre esperti di economia.

“Oh, no” pensò Sigga. “Ancora!”

Sembravano un'unica entità, come un gigante a tre teste.

«Possono esistere tre gemelli siamesi?» chiese.

«Shhh» la zitti sua madre. «Non essere sciocca, tesoro. Stiamo a sentire cosa dicono».

Uno degli economisti prese la parola e disse in tono affranto: «Molti sostengono che i bilanci non abbiano sentimenti, ma posso assicurarvi che il mio sì è messo a piangere quando ho calcolato le previsioni economiche per il prossimo anno».

I genitori di Sigga raggelarono. Sigga abbassò lo sguardo sulla ciotola dei popcorn, esasperata. Prese il telecomando e cambiò canale.

«NO!» gridò suo padre. «È importante!»

Ma non si erano persi proprio niente: gli economisti andavano in onda anche sull'altro canale, e su quello dopo ancora.

Sigga non ne poteva più: afferrò la ciotola dei popcorn e se ne andò in giardino, sotto il sole del tardo pomeriggio. Si sedette per terra, nel profumo dell'erba appena tagliata, ma non c'era nessun altro lì fuori a godersi il bel tempo. Tutti i vicini erano davanti alla tivù a fissare la catastrofe, pietrificati.

Sigga guardò i suoi genitori dalla finestra del soggiorno. Aveva cercato di organizzare un pomeriggio carino per stare un po' insieme, e adesso era tutto rovinato. Vide gli esperti



sparire dal televisore, sostituiti dalla pubblicità. Non riusciva a sentire l'audio da quella distanza, ma notò che ora tre casse nere danzavano sullo schermo, sopra lo slogan:

SIATE PADRONI DEL VOSTRO TEMPO!  
SI VIVE UNA VOLTA SOLA!  
ACQUISTATE UNA TIMEBOX®!

A un tratto la porta d'ingresso si spalancò e Sigga vide suo padre uscire di corsa, precipitandosi verso l'automobile.

«Dove stai andando?» gli chiese.

«Lo vedrai» disse lui. «Io e mamma abbiamo deciso di aspettare che arrivino tempi migliori!»

Sigga vide che anche la signora della casa accanto correva alla macchina, e così il tizio che abitava in fondo alla strada.

Poco dopo, suo padre rincasò con delle grandi lastre nere avvolte nella plastica millebolle. Sua madre lo osservava incuriosita mentre scartava l'involucro e montava le lastre con una chiave a brugola, finché non ebbe assemblato tre casse sul pavimento del salotto. Sigga si sedette sul divano, seguendo distrattamente le operazioni e divertendosi a far scoppiare le bolle di plastica dell'imballaggio.

«Non ci lasceremo travolgere dalla crisi» borbottò suo padre. «Vorrà dire che la nostra crociera intorno al mondo dovrà aspettare» aggiunse, lanciando un'occhiata mesta alla fotografia di una barca a vela appesa alla parete.

Mamma sospirò con aria crucciata. «Hai ragione, la vita diventerà intollerabile se applicheranno la riduzione dello 0,5 all'indice di produttività nazionale».

«E cosa potrebbe succedere?» chiese Sigga, che cominciava a preoccuparsi sul serio.

«Questo non lo sa nessuno, a parte gli economisti naturalmente» disse sua madre. «Ma scommetto che sarà un disastro, un vero incubo».

Nonostante il padre di Sigga fosse considerato dai colleghi una persona brillante e capace di trovare sempre soluzioni innovative, non si poteva certo dire che avesse molto senso pratico. Lavorava tutto il giorno davanti al computer, quindi si sentì piuttosto fiero di se stesso davanti alle tre casse nere perfettamente montate in soggiorno, grandi più o meno quanto un frigorifero e fatte di un materiale simile al vetro oscurato. Le sistemò in posizione verticale nelle camere da letto, mentre la madre di Sigga metteva in ordine, assicurava i mobili del giardino perché non volassero via con il vento, parcheggiava la macchina in garage e congelava tutto il cibo che avrebbe potuto guastarsi. Infine predispose i pagamenti automatici delle bollette per un anno intero con la banca online e registrò il seguente messaggio in segreteria:

*Risponde la famiglia di Margo Court 22.  
Abbiamo deciso di aspettare tempi migliori.  
Vi preghiamo di richiamare più tardi.*

«Presto la primavera tornerà e mille fiori porterà» canticchiò allegra.

«E quando potremo uscire dalle casse?» chiese Sigga.

«Le abbiamo programmate su “Indicizzazione”, così si apriranno automaticamente non appena il mercato azionario si riprenderà».

Sigga si guardò intorno: ogni cosa era stata sistemata meticolosamente, come se stessero per partire per un lungo viaggio. Così, uno dopo l'altro, entrarono ciascuno nella propria cassa, mamma, papà e Sigga.

Sigga fremeva di curiosità quando mise piede nel contenitore di vetro. Le rimbombarono le orecchie mentre il coperchio si chiuse e una luce azzurrina si accese intorno a lei. Per un attimo tutto fu buio, ma un istante dopo la cassa si riaprì. Sigga uscì guardinga nella sua stanza ed ebbe un sussulto non appena sentì l'umidità sotto i piedi nudi. Andò in soggiorno e trasalì quando uno stormo di gabbiani si alzò in volo. Un piccolo daino accucciato sul divano balzò su spaventato e saltò fuori dalla finestra. Al centro della stanza troneggiava un magnifico abete che aveva messo radici sotto il parquet e una felce aveva colonizzato le pareti. Un corvo gracchiò. Sigga alzò lo sguardo al soffitto e vide il cielo azzurro attraverso un enorme buco nel tetto. Il corvo volò via con un grosso ragno nel becco.

Praticamente non batté ciglio quando entrò in cucina e nell'acquaio sorprese uno scoiattolo, che scappò di corsa attraverso la finestra rotta. Gli alberi sul retro adesso erano cresciuti fino a toccare i muri esterni, e un ramo aveva infranto il vetro. Le ante della credenza erano spalancate e una rondine aveva fatto il nido nella ciotola preferita di Sigga.

“Allora gli economisti avevano ragione! Sembra davvero una crisi spaventosa” pensò Sigga mentre cercava di non disturbare i piccoli rondinini che cinguettavano dentro il mobile.

La sua cassa doveva essersi guastata. Sigga cercò di fare più in fretta possibile, perché non era previsto che uscisse prima che la crisi fosse passata. Notò che le fotografie di famiglia appese alla parete erano sbiadite. Si addentrò nel manto d'edera cresciuto davanti alla stanza dei suoi genitori e dovette spingere con forza per aprire la porta. Quando gli occhi si furono abituati alla penombra li vide, in piedi dentro le loro casse, perfettamente immobili. La

luce bluastro in cui erano immersi li rendeva pallidi e spettrali. Sembrava che suo padre stesse per dire qualcosa, e sua madre aveva gli occhi mezzi chiusi, come in una fotografia venuta male. Sigga voleva avvisarla che la sua cassa si era aperta per qualche motivo, così afferrò la maniglia e fece leva con un piede, ma non accadde nulla. Allora bussò contro il vetro, ma l'espressione sul volto dei suoi genitori rimase immutata, così si mise a battere con tutte le sue forze, ma ancora niente.

«Mamma! Mamma!» gridò e sentì le lacrime salire agli occhi. Cercò di trattenerle: doveva rimanere lucida se voleva trovare una soluzione.

“La chiave a brugola! Ecco cosa mi serve! La chiave a brugola!” pensò e tornò in soggiorno. “Dev’essere qui da qualche parte” si disse andando alla porta che conduceva al garage.

A quel punto sentì una voce stridula alle proprie spalle.

«Non entrare lì dentro! È pieno di api».

Si voltò e vide un ragazzo in giardino. Indossava un vecchio maglione di lana marrone e un paio di pantaloni della tuta blu, con un buco su un ginocchio.

«E tu chi sei?» gli chiese Sigga.

«Mi chiamo Markus» disse lui. «Devi venire con me».

Sigga lo guardò.

«Per caso hai una chiave a brugola?»

«Che?!» chiese il ragazzo.

«Sto cercando una chiave a brugola. Sai, un pezzo di metallo curvo, con un esagono in cima».

«No, non ce l’ho» disse il ragazzo. «E comunque anche se ce l’avessi non ti servirebbe a nulla! Vieni, muoviti. La porta d’ingresso è incastrata, devi passare dalla finestra, e prendi anche il giaccone e le scarpe».

Il soggiorno si trovava su due livelli e la parte inferiore era coperta per metà d'acqua. Un rospo stava seduto sul tavolino, che fluttuava in una specie di stagno.

«Non ci passo,» disse Sigga «c'è un rospo sul tavolino».

«Salta da una sedia all'altra» disse lui.

Sigga fece come le suggeriva il ragazzo, finché non ebbe raggiunto la finestra rotta. La scavalcò e atterrò nel giardino, coperto da un manto d'erba gialla e avvizzita.

«C'è ancora la crisi?» chiese guardandosi intorno. Quasi non riconosceva il suo quartiere. Era come se il bosco l'avesse inghiottito.

«Molto peggio» disse il ragazzo.

Scesero lungo la strada, che ormai non era più una strada, con gli immensi pioppi che vi crescevano nel mezzo. Sembrava che l'intera città fosse caduta vittima di un incantesimo. Le case erano grigie e consumate dal sole e dalla pioggia, con l'intonaco scrostato e i muri tappezzati di rampicanti. Era come se l'umanità fosse scomparsa, come se il mondo fosse stato abbandonato.

C'erano strani cartelli affissi alle cassette delle lettere e sulle porte d'ingresso:

UN LUNEDÌ DA DIMENTICARE!

All'incrocio, un tabellone rotante recava lo slogan:

HAI RAGGIUNTO IL TUO OBIETTIVO OGGI?

UN GIORNO SPRECATO NON TORNA PIÙ!

TIMEBOX®

Lungo il ciglio della strada erano allineate grosse masse ricoperte di muschio e ciuffi d'erba spelacchiata.

«Sono macchine, quelle?» chiese Sigga. «Sembrano porcospini giganti! Che cosa è successo? Dove sono finiti tutti?»

«Shhh!» fece Markus. «Dobbiamo essere cauti. Sbrigati».

Sigga seguì Markus in silenzio lungo la statale deserta finché non raggiunsero il fiume che scorreva in una valle verde, tagliando la città. Lo costeggiarono e si diressero verso la periferia. Da un lato c'erano dei grandi palazzoni condominiali, ma loro risalirono la collina, dove si ergevano ville isolate e sbiadite dal tempo. Si erano intrufolati tra i giardini quando un ragazzo che indossava una sgargiante felpa con il cappuccio li chiamò e fece loro cenno di entrare in una casa.

Sigga si ritrovò così in un sontuoso ingresso dagli alti soffitti e le pareti impreziosite da opere d'arte e oggetti di antiquariato. Su una fila di colonne c'erano delle teste umane scolpite nella pietra, con due perle nere al posto delle pupille. Proseguirono in soggiorno, dove trovarono ad attenderli un gruppo di ragazzi come loro, ma di età e provenienze diverse. Dall'ampia vetrata si godeva una bella vista sulla città, ma per le strade non si muoveva un'anima. Non un solo essere umano.

Sul condominio dalla parte opposta del fiume lampeggiava un enorme cartello:

NON SARÀ MAI PIÙ FEBBRAIO!

Sigga era sempre più confusa.

A quel punto un'anziana signora fece il suo ingresso nella stanza. Portava un abito nero e aveva lunghi capelli grigi, stretti in una treccia. Sorrise quando vide Markus, poi andò da Sigga e la salutò con gentilezza.

«Benvenuta, mia cara. Io sono Svala. Siediti pure insieme agli altri ragazzi».

Entrò in cucina e tornò subito con un piatto di dolci alla cannella appena sfornati. Sigga la guardò con sospetto. Cominciava a capire di non essere finita in un sogno, ma non era nemmeno tanto convinta che fosse la realtà. Diede un'occhiata alla porta aperta, dove il ragazzo sembrava stare all'erta.

Una bambina bionda cominciò a piagnucolare.

«Voglio andare a casa».

Svala le parlò in tono amorevole: «Non piangere, piccola. Andrà tutto bene. Se le cose vanno come devono andare, presto potrai tornare a casa».

«Dov'è la mia sorellina? Dove sono andati tutti quanti?» insisté la bambina.

«Ho bisogno del vostro aiuto per scoprirlo» disse la donna.

Sigga guardò fuori dalla finestra, le foglie che volavano per le strade, i cartelli sbiaditi, il mondo vuoto, e si sentì anche lei così, svuotata.

La donna prese un binocolo e lo puntò verso la città.

«Dobbiamo aspettare gli altri. Presto formeremo un gruppo più numeroso».

Depose il binocolo e tornò in cucina.

Sigga si avvicinò alla finestra e prese il binocolo. Doveva pur esserci qualcuno, da qualche parte. Il suo sguardo fu catturato da una luce azzurrina che proveniva da una casa e che sembrava il riverbero tremolante di un televisore. Puntò il binocolo in quella direzione. Sulla porta c'era un adesivo con uno *smile*.

## TEMPI MIGLIORI IN ARRIVO!

Sigga spostò lo sguardo verso il soggiorno. C'erano fiori avvizziti sul davanzale della finestra, bicchieri sui tavoli e

divani ingrigiti dalla polvere. Sembrava proprio che l'appartamento fosse stato abbandonato in tutta fretta. Cercò il riverbero azzurrino e vide una donna dentro una cassa, rigida come una statua di cera, con accanto il marito e il figlio, ugualmente immobili. Non era una famiglia seduta a guardare la tivù, quella che aveva di fronte, ma una fila di volti pietrificati.

Depose il binocolo e vide una ragazzina correre lungo la strada. Si era gettata il cappotto sulle spalle, e sembrava che avesse un paio di ali blu. Svolazzava verso la casa come una falena attirata dalla luce di un lampione, voltandosi regolarmente a chiamare un ragazzino che la seguiva.

«C'è una ragazza là fuori» disse Sigga. «Sta venendo qui». Markus guardò fuori dalla finestra.

«È Kristina. Ha trovato qualcuno».

«Dille di sbrigarsi a rientrare» gli raccomandò Svala. «Comincia a fare buio. I lupi potrebbero avvicinarsi».

La ragazzina con il cappotto apparve sulla soglia, accompagnata da un ragazzo disorientato.

«Entra e prendi una tazza di cioccolata calda» lo invitò Svala. «È accaduto qualcosa al mondo, ma noi sistemeremo tutto».

«Ne stanno arrivando altri?» chiese Markus.

«No» disse Kristina riprendendo fiato.

«Dove mi trovo?» chiese il nuovo arrivato. «Non c'è più nessuno, là fuori!»

«È cortesia presentarsi, prima di tutto» disse Svala.

«Mi chiamo Petur» fece lui.

«Benvenuto, Petur. Non devi avere paura».

Sigga guardò l'anziana donna e le sue mani sottili. Poi osservò la mobilia, il tappeto sul pavimento e la luce al soffitto. Non era esattamente una casa, semmai più una



via di mezzo tra una galleria d'arte, una biblioteca e un laboratorio. Scosse la testa quando la donna le offrì una fetta di torta al cioccolato e un bicchiere di latte. Conosceva fin troppo bene la fiaba di Hänsel e Gretel.

«Venite con me» disse Svala.

I ragazzi la seguirono in uno studio. Posati su una mensola c'erano un'antica ciotola di terracotta e un elmetto spaccato, come se qualcuno l'avesse colpito con una spada. Videro i resti di un vecchio arazzo appeso a una parete e l'affresco di un enorme castello dall'aspetto antico, anche se il disegno sembrava recente. Sigga notò anche un fodero, un anello d'argento, un piccolo elefante intagliato e un dente di narvalo. C'erano mappe che raffiguravano il mondo secondo un'interpretazione di popoli del passato, e alcuni luoghi erano stati segnati con un pennarello. Sul planisfero era attaccato un post-it giallo con la scritta: *“La maledizione della principessa di Pangea”*.

Svala scostò una tenda per rivelare un affresco, rovinato dal tempo ma ricco di colori e realizzato con maestria. Raffigurava un uomo, con tutta evidenza un re, che portava un rinoceronte al guinzaglio. Poi c'era una bambina che teneva in mano un gigantesco pesce rosso e un ragazzo che la accompagnava per mano verso un laghetto. E infine la stessa bambina che riposava in qualcosa che somigliava a una teca di vetro.

«Chi è la bambina nella teca?» chiese Sigga.

«È Ossidiana, la principessa di Pangea» disse Svala. «Ho raccolto migliaia di storie su di lei e ho studiato come sono collegate a quanto è accaduto qui. Ho portato alla luce ruderi e reperti storici, e sono vicina a una soluzione. Credo di aver trovato la chiave per liberare il mondo da questa maledizione. Ma dovrete aiutarmi».

Svala fece partire un video su uno schermo piatto appeso al muro. Mostrava un uomo in una città deserta che indicava una collina alle proprie spalle e scuoteva la testa, dicendo con voce cupa: «Qualcuno ha turbato la sua quiete! La sua maledizione è stata risvegliata!».

I bambini sedevano immobili, come paralizzati. Lo schermo mostrò una serie di clip ripresi da tutto il mondo. Ovunque, la stessa storia: case fantasma, strade fantasma, città fantasma, ogni luogo abbandonato e deserto, ma nient'affatto morto. Il mondo era verde e lussureggiante, il bosco nascondeva l'asfalto e il cemento. Non poteva che essere un incantesimo.

Svala prese una pila di fogli e la sbatté sul tavolo con forza, tanto che i ragazzi sobbalzarono.

«Volete sentire la storia?»

I ragazzi annuirono.

Svala cominciò.